Dal Vangelo secondo Luca (9,10-17)

Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto. Allora li prese con sé e si ritirò in disparte, verso una città chiamata Betsàida. Ma le folle vennero a saperlo e lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure.

Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa».Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

...per prenderti cura del germoglio di vita nuova, della sua Parola in te, in famiglia, in fraternità...

↻ I discepoli ritornano dopo la loro prima missione di evangelizzazione. Gesù non li aveva seguiti. Li attendeva per ascoltare il "racconto". Il Vangelo è racconto di ciò che Gesù ha detto e ha fatto e di come tutto questo abbia cambiato e rinnovato le vite dei discepoli. L'evangelista Luca nel prologo del suo vangelo afferma l'intenzione di fare un "racconto ordinato dei fatti che sono accaduti in mezzo a noi" (Lc 1,1). L'evangelizzazione dunque è un racconto, un memoriale vivo e vivificante che ha il potere di rendere chi ascolta contemporaneo dei fatti della salvezza e della grazia che ne scaturisce. La potenza del vangelo è già racchiusa nel "racconto" della nostra storia con Lui. Se non apriamo bocca tutta questa potenza rimane dormiente...

↻ La pazienza dei discepoli ha un limite. Probabilmente dopo le fatiche della missione erano stanchi, desideravano un po' di intimità. Invece ancora folle. Fino a sera. Il Maestro ha un'attenzione per ciascuno: una parola, un gesto di guarigione. Davvero per ciascuno. Ma ogni cosa ha un limite e suggeriscono al Signore di congedare la folla perché vada a cercare cibo e alloggio. Come si fa a dare quando ti sembra di aver già dato tutto? Ma nelle tasche qualcosa è rimasto. Qualcosa rimane sempre. Il miracolo è proprio questo: condividere. Gesù mostra ai discepoli che non si evangelizza solo con la bocca ma anche con le mani. Perché la folla ripeta e ripeta parole e gesti. Così la grazia del pane arriva a tutti. E con il pane la vita.

↻ Gesù ordina ai discepoli di far sedere la gente a gruppi di cinquanta. Cinquanta è il numero che nella Scrittura indica il Giubileo, celebrato ogni cinquant'anni (Lv 25,8-12). Ciò che traspare da questo comando del Signore è che si sta trattando di un'esperienza sacramentale nella quale attraverso il segno del pane condiviso è restituita ogni proprietà perduta, è sciolta ogni schiavitù e condonato qualsiasi tipo di debito. Questa folla è destinataria della misericordia e del perdono: ecco il pane disceso dal cielo che porta in sé ogni dolcezza. Cinquanta è anche memoria della festa di Pentecoste: cinquanta giorni dopo la Pasqua. Per gli Ebrei era festa della Legge. Per i cristiani diventerà festa dello Spirito che supera ogni legge portando a compimento il giubileo dei figli di Dio, uomini e donne per sempre liberi.

↻ Tutto questo spettacolo di grazia e di fraternità accade al tramonto, quando "il giorno cominciava a declinare". Il vangelo di Luca si conclude nella stessa ora del giorno e due discepoli delusi dalla pasqua di Cristo ma illuminati dalla Parola del viandante che li affianca nella loro fuga verso Emmaus pregano così: "Resta con noi perché si fa sera e il sole è ormai al tramonto" (Lc 24,29). Ecco la preghiera della sera: "Signore rimani in mezzo a noi". Il Risorto ascolta la nostra supplica e risponde sempre con il pane, il pane condiviso, benedetto, spezzato e dato. Così Egli davvero rimane. "Voi stessi date loro…". Ecco i gesti della sera, della sera di ogni giorno.

Per approfondire… se vuoi!

Estratto da *Impegno con Cristo* di don Primo Mazzolari

Molti ci domandano, prima di ogni altra cosa: «E voi che ne pensate del Cristo? Chi dite ch'egli sia?». Una domanda più che ragionevole in un mondo dove la forma vale più del contenuto e il definirsi ha maggiore importanza dell'essere.

Una definizione, per quanto esatta, non ha nulla di impegnativo. La perfetta risposta di Pietro sulla strada di Cesarea dì Filippo non lo salva dal rinnegare tre volte il Maestro, mentre un generico: «Tu, Signore, sai che ti voglio bene » lo impegna fino alla morte e più oltre.

Tutti conosciamo la risposta della fede e molti di noi possono ripeterla, per grazia, davanti a chiunque.

Se non lo facciamo, è perché siamo persuasi che un'ostensione puramente letterale, se scompagnata da una testimonianza di vita, allontana invece di avvicinare il lontano: che camminando in silenzio accanto ai molti che cercano, cercatori anche noi di una realtà ineffabile che non si esaurisce in una formula quantunque esatta e significativa, possiamo meglio aiutare ed es-sere aiutati.

Chi dice di veder meglio non sempre è davanti, non sempre è il servitore più operoso, non sempre il più fedele.

Siamo malati con chi è malato: forti coi forti: sapienti coi sapienti: pellegrini con chi cammina: cercatori con quelli che non hanno fede o credono di non averla.

La vera gerarchia insegnataci dal Vangelo incomincia dall'« ultimo ». Una fede che prende il passo di chi non crede, non è qualcosa di perduto o di diminuito.

Ci chiedete: « Chi è il Cristo per voi? » e vi accontentate di una risposta che può essere di sola memoria! Chiedeteci (prima o dopo non importa: ciò che è vivo non conosce cerimoniale): «Che cosa voi proponete di essere per Cristo?». E vi risponderemo: «Vogliamo essere qualcuno per lui, come egli è qualcuno per noi».

Un ponte vuole due testate. Qualcuno anche di qua e che si offra: come si offre l'Offerto. Qualcuno che si perda e si ritrovi in un libero continuo donarsi, perduto e redento, « figlio dell'uomo » che si accetta com'è e che, dietro ineffabili richiami, cammina verso la manifestazione del « Figlio di Dio », punto di arrivo più che linea di partenza.

Come e quando si arrivi, nessuno può saperlo e imporlo. Ci possiamo arrivare come Nicodemo o come Zaccheo, come Pietro o come Paolo, come il Buon ladrone o come il Centurione.

Rispetto a lui niente è conclusivo, niente vano, anche il più vuoto camminare, anche il più smarrito.

Egli ci attende e ci raggiunge, ci rampogna e ci consola, sta all'avanguardia e alla retroguardia, a seconda del nostro camminare a ri-troso o in armonia con noi stessi.

Prendere impegno con lui non vuoi dire: mettere il Cristo dalla nostra parte, adattano al nostro passo, misurano col nostro metro, obbligarlo alle nostre strade.

Egli cammina con ognuno su tutte le nostre strade, ma non per questo sono sue le nostre strade. Egli cammina sui campi di battaglia, ma nessuno oserà dire che egli li ha voluti.

Impegnandoci con lui, intendiamo prima di tutto impedirci dall'attribuirgli qualsiasi cosa nostra che lo oscuri e lo diminuisca.

Ci impegniamo a seguirlo, non a farci seguire.

Se ci tien dietro, è col suo cuore di Buon Pastore che ci tien dietro: siamo degli smarriti ed egli, nella sua carità, viene sulle nostre tracce.

Ci impegniamo a seguirlo, costi quello che costi, perché « gli uccelli dell'aria hanno i loro nidi, le volpi le loro tane, e il Figlio dell'Uomo non ha dove posare il capo ».

*Ci impegniamo a seguirlo senza guardare indietro, senza commiati, senza rimpianti, sen-za nostalgie di cose, senza chiedergli dove sia e se ci può prendere: a seguirlo sino alla fine, senza chiedergli su quale monte né su quale croce potremo dire il nostro «*consummatum est*», senza chiedergli che ci darà per le cose che abbiamo abbandonate.*

Se ci prende con sé, se ci fa lavorare, se ci manda come pecore in mezzo ai lupi, col suo nome nel cuore più che sul labbro, noi saremo contenti.

Una sola cosa osiamo chiedergli: che ci chiami « amico », anche quando stiamo per tradirlo. Sotto quel nome, il nostro povero cuore tra-salirà nella certezza di essere stato portato al di là del limite umano.